

Giuseppe Bonghi

Introduzione

al

Galateo

di

Giovanni Della Casa

Introduzione

L'opera venne scritta, su esortazione del vescovo Galeazzo Florimonte (Galateo deriva proprio da Galeazzo) mentre si trovava a Roma, uno dei protagonisti delle vicende politiche e culturali della Roma del periodo della Controriforma che tra l'altro aveva lasciato incompiuto un suo *Trattato delle buone creanze, o libro delle inezie*, negli anni fra il 1551 e il 1555, molto probabilmente mentre soggiornava nella Badia di Nervesa dei conti Collalto, nei pressi di Treviso, alternando la sua dimora con Venezia, prima di recarsi a Roma chiamato da Papa Paolo IV per svolgere l'incarico di Segretario di Stato (in realtà più che Segretario riveste il ruolo di un intimo Consigliere). L'operetta venne pubblicata solo postuma, nel 1558, ad opera di Erasmo Gemini De Cesis, che, vincendo le perplessità e le resistenze degli eredi, la incluse in una raccolta di *Rime e prose di Monsignor Giovanni Della Casa impresse in Vinegia per Niccolò Bevilacqua* (la raccolta comprendeva anche le *Rime* e l'*Orazione a Carlo V*). L'anno dopo uscì a Milano presso Antonio degli Antonij in un volume a sé stante.

Il destinatario diretto del trattato va individuato quasi certamente in un nipote dello scrittore, Annibale Rucellai, figlio della sorella Dianora, al quale già aveva indirizzato molte delle sue carte.

L'ammaestramento del giovinetto (ragionamento sui "modi che si debbono o tenere o schifare nella comune conversazione") è svolto da un "vecchio idiota", cioè da un individuo privo affatto di cultura quasi a voler dimostrare "che siffatta materia può essere appreso dall'insegnamento della vita pratica, dell'esperienza, meglio che da scolastiche dissertazioni", quasi a voler dimostrare, secondo un pensiero diffuso presso molti suoi lettori, che la materia esposta non poteva né doveva essere privilegio dei «chierici», e quindi della Chiesa in senso lato, ma può essere appresa dall'esperienza quotidiana, dalla vita pratica di tutti i giorni, seguendo il buon senso che ha come regola fondamentale quella che insegna di *non far mai cosa che possa dispiacere agli altri*.

(II) Il che acciò che tu più agevolmente apprenda di fare, dèi sapere che a te convien temperare et ordinare i tuoi modi non secondo il tuo arbitrio, ma secondo il piacer di coloro co' quali tu usi, et a quello indirizzargli; e ciò si vuol fare mezzanamente, perciò che chi si diletta di troppo secondare il piacere altrui nella conversazione e nella usanza, pare più tosto buffone o giuolare, o per avventura lusinghiero, che costumato gentiluomo. Sì come, per lo contrario, chi di piacere o di dispiacere altrui non si dà alcun pensiero è zotico e scostumato e disavenente. Adunque, con ciò sia che le nostre maniere sieno allora dilettevoli, quando noi abbiamo risguardo all'altrui e non al nostro diletto, se noi investigheremo quali sono quelle cose che dilettono generalmente il più degli uomini, e quali quelle che noiano, potremo agevolmente trovare quali modi siano da schifarsi nel vivere con esso loro e quali siano da eleggersi. (II)

(II) *Affinché ti riesca facile imparare a essere cortese, tieni presente anzitutto che dovrai abituarti a moderare e orientare il tuo comportamento non secondo ciò che piace a te, ma secondo ciò che piace alle persone che frequenti; ispirandoti sempre a questa regola, purché tu la sappia mettere in pratica con giusta misura: chi, nel conversare e nel trattare, dimostra di avere per unico scopo il divertimento e diletto altrui, rischia di far la figura del buffone o del giullare e perfino del basso adulatore: non certo del compito gentiluomo. Esattamente come, all'estremo opposto, chi non si fa un problema di piacere o dispiacere agli altri, si dimostra rozzo, maleducato e infine non ci guadagna che l'antipatia generale. Perciò, ben sapendo che i nostri comportamenti riescono graditi quando teniamo conto più del piacere altrui che del nostro, quando saremo riusciti a individuare esattamente ciò che diletta e ciò che infastidisce la maggioranza degli uomini, allora sì che sapremo facilmente distinguere i modi da evitare o da preferire nei rapporti sociali.*

Con l'avvento dell'Umanesimo, e successivamente del Rinascimento, il problema focale della vita dell'individuo non risiede più nella morale o in tutto ciò che concerne l'aldilà e la vita che arriva dopo la morte, ma nasce dalla vita che si vive qui ed ora; non più il destino dell'anima, ma il ben-essere o il mal-essere in questa vita; non più lo studio di mondi fantastici ultraterreni, ma ciò che esiste qui sulla terra intorno a noi, come avrebbe affermato anche Machiavelli parlando della **verità effettuale**. Tutto l'Umanesimo, possiamo dire, è pervaso dalla **verità effettuale**, dallo studio e dalla voglia di capire la realtà umana, con il desiderio della bellezza e della gioia di vivere

Il Galateo, il trattato che detta le norme per attuare una pratica di amichevole familiarità tra gli uomini, s'ispira ad un alto ideale di umanità e di saggezza che trova le sue radici nella matrice umanistica. È lo studio del comportamento umano non dal punto di vista morale ma esistenziale per approdare a regole di comportamento che nell'intimo possono dare libero sfogo al libero arbitrio, ma all'esterno, nei rapporti con gli altri, devono essere improntate a costumi e consuetudini valide per tutti

L'autore dice di aver fatto tesoro dell'esperienza personale e degli « avvertimenti » che l'amico Galeazzo Fiorimonte raccolse « visitando le corti dei re e dei principi e d'altri gran signori et amassimamente in Verona, in casa del buono e santo vescovo Ghiberti »: trascrive, nei suoi insegnamenti ad operare e a favellare con grazia, secondo la norma ideale della bellezza e della perfezione, insieme al suo rinascimentale senso della misura e della grazia, il suo ideale di saggezza, dedotto dalle opere dei classici, da Aristotile a Teofrasto, da Cicerone a Plutarco, la sua equilibrata esperienza di vita condotta negli ambienti aristocratici e colti della curia e delle corti, la sua discrezione, il suo ideale di una umanità alta e diversa da quella quotidiana.

Proprio perché in atto supera « la distinzione tra costume e moralità, impegnando seriamente la virtù dell'individuo in forme di educazione e disciplina » che lo portino a vivere nella società secondo una norma razionale, « con dignità, eleganza e cordiale espansione tra i propri simili », il Galateo non è stato dimenticato come tutti gli altri libri del genere e ha varcato i limiti dell'età e dell'ambiente in cui è stato concepito.

Personaggi

- **Bandinelli Ubaldino:** erudito fiorentino (1494-1551). Fu maestro del Della Casa, che gli dedicò l'ode latina *Tam caro capiti iam nimium diu*. Nominato vescovo di Montefiascone e di Corneto nel 1548, venne poi chiamato a Roma da Giulio III
- **san Boccadoro:** san Giovanni Battista, detto Boccadoro per la sua eloquenza, e, con allusione

scherzosa, per il fatto che la sua immagine era impressa sul fiorino, moneta fiorentina.

L'intera locuzione ha il senso: *corrompere col denaro*

■ **Castruccio**: Castruccio Castracani (1281-1328), condottiero e signore di Lucca dal 1313 (per l'episodio cui qui si fa riferimento vedi: **Machiavelli**, *Vita di Castruccio Castracani da Lucca* e **Giovanni Villani**, *Cronica*).

■ **dipintore** (cap. XXVI): Zeusi (nato ad Eraclea, probabilmente l'attuale Policoro in Lucania; attivo nella seconda metà del sec. V a.C.) compose però il ritratto di Elena, non di Venere, poi collocato dagli abitanti di Crotona, che ne erano stati i committenti, nel tempio di Era Lacinia. Al celebre procedimento seguito dal pittore, qui richiamato, fanno riferimento, tra gli altri l'**Equicola** nel *De natura de amore*, il **Trissino** nei *Ritratti*, il **Firenzuola** ne *Le bellezze delle donne*, il **Luigini** nel *Della bella donna*.

■ **Ganimede**: Il suo nome letteralmente significa 'colui che dà letizia'; bellissimo figlio di Troo re di Troia, fratello di Ilo e di Assaraco, era il più bello dei mortali fu rapito, fra lo stupore dei suoi vecchi custodi, sul frondoso monte Ida mentre era intento alla caccia di cervi veloci col suo rapido giavellotto, ancora anelante per la corsa, dall'aquila portatrice dei fulmini, le armi, di Giove, inviata dallo stesso Giove, d'accordo con gli altri dei, e trasportato in cielo, affinché in una eterna giovinezza servisse da coppiere a Giove-Zeus e agli altri dei sull'Olimpo, preferito ad Ebe, personificazione della giovinezza, figlia di Zeus e di Hera, ancella degli dei, ai quali mesce il nettare, e sposa di Heracle. In cambio Zeus donò a Troo una vite d'oro lavorata da Efesto e una razza di cavalli resistenti e velocissimi.

■ **Gianfigliuzzi Currado**: personaggio della novella VI,4 del *Decameron* nota col titolo *Chichibio e la gru*

■ **Giberti Giovanni**: nato a Palermo nel 1495, fu consigliere e datario di Clemente VII e quindi Vescovo di Verona (1524). Durante il sacco di Roma (1527) rimase chiuso in Castel Sant'Angelo con il Papa, che aveva spinto ad allearsi con Francesco I. Dopo il suo rientro a Verona (18 febbraio 1528) svolse una fervida attività in sostegno della riforma dei costumi del clero e del popolo. Mecenate di letterati e di artisti, ospitò nella sua corte, tra gli altri, Francesco Berni. Morì a Verona nel 1543.

■ **Lodovico ... Bavero**; Ludovico IV di Baviera, detto il Bavero, incoronato imperatore in Roma il 17 gennaio 1328.

■ **Lupo degli Uberti**: molto probabilmente il figlio di Farinata degli Uberti. Fu capitano dei ghibellini assediati nel 1288 nel castello di Laterina presso Arezzo dai Guelfi di Firenze. Pur essendo in grado di resistere per più di tre mesi, si arrese dopo pochi giorni e con i ghibellini che molto lo biasimarono per il suo comportamento, secondo il **Villani**, «si scusava per motti, che nullo lupo non era costumato di stare rinchiuso».

■ **Manfredi**: figlio naturale di Federico II di Svevia, reggente e re dal 1258 del regno di Sicilia; morì presso Benevento nel 1266 combattendo contro Carlo I d'Angiò.

■ **Pindaro**: nato a Cinocefale in Beozia intorno al 520 a.C., fu considerato il maggior poeta lirico corale greco.

GLOSSARIO

Acconcio: disposto

Appetire: desiderare

Appetito: desiderio naturale

Astretto: costretto (astretto di = costretto a)

Cièlabro: cervello

Commendare: lodare

Costumare: avere rapporti con qualcuno

Covare ... cenere: trascorrere pigramente il tempo accanto al fuoco

Dicevole: decente

Dirugginare: digrignare

Disavenente: sgradevole

Discreto: riservato, prudente

Durare: continuare

Famiglia: sèguito di cortigiani e amici

Famigliari: servitori

Farfalloni: grossi sputi catarrosi

Fornire: portare a termine

Grifo: grugno

Guarnaccia o guarnacca: sopravveste

Idiota: privo di istruzione, incolto

Incontinente: subito

Instanzia: insistenza

Labirinto: il *Labirinto d'Amore* o *Corbaccio* è un'operetta satirica contro le donne, appartenente alla tarda maturità del Boccaccio. Il quale immagina che l'ombra del marito della bella donna di cui si è invaghito gli appaia in sogno e gli riveli, per salvarlo dal «labirinto» d'amore, la scostumatezza della moglie e delle donne in generale

Lusinghiero: adulatore

Mallevadore: testimone, garante *Mezzanamente*: con misura

Moccichino: fazzoletto

Noiare: infastidire

Onesto: dignitoso

Partitamente: minuziosamente

Proferire: porgere

Prostendersi: distendersi

Ricagnato: dai tratti simili a quelli dei cani

Schifare: evitare

sconcie: malfatte

Stadera: bilancia

Tonduto: tagliato corto



Biblioteca



Progetto
Cinquecento



Il Galateo

© 1996 - by prof. Giuseppe Bonghi

E-mail: [Giuseppe Bonghi](mailto:Giuseppe.Bonghi)

Ultimo aggiornamento: 19 settembre 2001